

## **Ripensare l'accoglienza Quali modelli pedagogici per una nuova progettualità?**

**Federica Zanetti**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

fzanetti@scform.unibo.it

### **Abstract**

La riflessione di tipo pedagogico-educativo, che interessa coloro che sono stati coinvolti direttamente o indirettamente nei “viaggi” dell'accoglienza temporanea, nasce da un progetto che ha avuto il suo avvio nell'estate del 2003. Il progetto di monitoraggio dell'accoglienza di bambini stranieri in Emilia Romagna, proposto dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna, si inserisce nell'ambito del più ampio programma di accoglienza di bambini palestinesi, Saharawi, bielorussi e serbi, promosso dalla Regione Emilia Romagna, Servizio Politiche Europee e Relazioni Internazionali.

.

**Parole chiave:** bambini stranieri; accoglienza; progetto; Italia.

---

### **Premessa: uno sguardo sull'accoglienza temporanea**

*“Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto “Non c'è altro da vedere”, sapeva che non era vero. La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si era visto in estate, veder di giorno quel che si era visto di notte, con il sole dove prima pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui posti già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre”*

José Saramago,  
*Viaggio in Portogallo*

La riflessione di tipo pedagogico-educativo, che interessa coloro che sono stati coinvolti direttamente o indirettamente in questi “viaggi” dell'accoglienza temporanea, nasce da un progetto che ha avuto il suo avvio nell'estate del 2003.

Il progetto di monitoraggio dell'accoglienza di bambini stranieri in Emilia Romagna, proposto dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna, si inserisce nell'ambito del più ampio programma di accoglienza di bambini palestinesi, Saharawi, bielorusi e serbi, promosso dalla Regione Emilia Romagna, Servizio Politiche Europee e Relazioni Internazionali.

Secondo le stime del Comitato minori stranieri, sono circa 35.000 i minori stranieri all'anno ospitati nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea a scopo umanitario. Nel solo 2005, i bambini ospitati in Emilia-Romagna sono stati 1123.

La promozione, il coordinamento e l'organizzazione dei soggiorni d'accoglienza nella nostra regione, avviati in seguito all'incidente nucleare di Chernobyl del 1986, hanno visto un consolidamento e un ampliamento della rete di collaborazioni che interessano associazioni ambientaliste, volontariato, enti locali, famiglie, ONG presenti sul nostro territorio. L'allargamento dell'intervento anche ad altri gruppi di bambini, provenienti da diverse realtà, caratterizzate tutte da situazioni molto difficili soprattutto per l'infanzia, ha fatto emergere nuovi obiettivi e nuove problematiche.

Nell'analisi dei diversi tipi di accoglienza si vuole, da un lato, valorizzare gli aspetti che riguardano il benessere dei bambini: la loro partecipazione alle attività ludiche e ricreative, il rapporto con le famiglie o con le strutture di accoglienza, la salute, la reciproca conoscenza delle diverse culture e tradizioni attraverso momenti di incontro e di gioco, che stimolano la nascita di nuovi rapporti di amicizia.

Dall'altro, ci si propone di individuare gli aspetti problematici relativi alla dimensione relazionale e di aiuto.

L'obiettivo è infatti quello di far emergere una dimensione educativa, di cui spesso si è inconsapevoli, che sappia evidenziare la complessità degli aspetti presenti in questo tipo di intervento. Si vogliono individuare le problematiche relative ad esigenze diverse, sia dal punto di vista della socializzazione sia da quello dell'apprendimento e della salute, a biografie diverse, all'età e ai contesti in cui sono inseriti nei paesi di provenienza (istituti, famiglie...). L'approccio problematizzante vuole arrivare a delineare delle prospettive educative che possano dare continuità al progetto, non soltanto per offrire ai bambini ospiti una parentesi isolata di benessere e di serenità, ma per acquisire una sempre maggior consapevolezza dell'intervento educativo e costruire un ponte sempre più solido con le diverse realtà di provenienza.

Gli obiettivi principali di questa riflessione e di questa ricerca sono:

- evidenziare l'importanza della dimensione educativa come nucleo centrale delle esperienze legate ai soggiorni estivi dei bambini e delle bambine provenienti non solo dalla Bielorussia, ma anche da Palestina, Bosnia, Serbia e dei bambini e delle bambine Saharawi (attraverso la voce dei suoi protagonisti: i bambini e le bambine, responsabili delle associazioni, accompagnatori italiani e stranieri, famiglie, volontari);
- valorizzare le "buone prassi" presenti nei progetti delle associazioni (che può continuare con un confronto con gli altri paesi europei);
- portare ad una riflessione "istituzionale".

La raccolta del materiale, data la quantità e la diversità dei progetti, distribuiti nel tempo e su un vasto territorio, è risultata abbastanza complessa e non omogenea. Il lavoro di elaborazione e di analisi è comunque supportato da materiale scientifico significativo: Anna Lavrovich, *Aspetti socio-pedagogici del risanamento all'estero dei bambini vittime di Chernobyl*, Università Pedagogica di Minsk; Studi Zancan, *L'accoglienza temporanea dei bambini stranieri*, sett./ott. N. 5/2000; atti di convegni promossi dalle singole associazioni, pubblicazioni del Comitato Minori Stranieri, documentazione elaborata dal "Piano infanzia del forum permanente del terzo settore".

Siamo davanti ad un fenomeno con una storia ventennale che, partendo dal disastro di Chernobyl, ha allargato l'accoglienza temporanea ad altre situazioni di emergenza, o di guerra, e che ora necessita di un monitoraggio all'interno delle associazioni, in relazione con le istituzioni .

Se diamo uno sguardo agli altri paesi europei, i progetti di accoglienza temporanea sono nati con lo scopo di garantire una vacanza "di risanamento" in luoghi decontaminati ai bambini nati nelle zone colpite dall'esplosione della centrale atomica di Chernobyl. Tuttavia, nel corso degli anni, ogni paese ha differenziato i progetti in base alle esperienze maturate dalle organizzazioni impegnate nel settore. Ad esempio, in Germania i viaggi di risanamento fanno parte di progetti di aiuto e di cooperazione internazionale; in Spagna i progetti hanno tipologie diverse in relazione agli scopi (vacanza, trattamenti medici, studio). Questa eterogeneità ci mette davanti all'esigenza di individuare linee guida comuni, di costituire un coordinamento centrale che fa monitoraggio e valutazione, di realizzare uno scambio e un confronto delle best practices anche a livello europeo.

In Italia, occorre ripensare il ruolo del Comitato Minori Stranieri, che rischia di essere relegato ad una mera funzione burocratica di primo controllo formale senza riuscire a tradursi in un'effettiva tutela e vigilanza sui minori ospitati. Si auspica infatti, in accordo con una gran parte delle associazioni coinvolte nell'accoglienza, che il Comitato possa svolgere sì una funzione di controllo sugli Enti promotori,

congiuntamente però ad un lavoro preventivo di indirizzo, con la prescrizione di alcuni principi fondamentali cui gli enti promotori dovranno attenersi.

### **Le diverse tipologie di progetti**

Considerata, come già detto, la grande diversità degli interventi e dei progetti legati all'accoglienza temporanea, è necessario attuare una riflessione per riformulare criticamente e sempre più consapevolmente gli obiettivi di tale accoglienza.

Intanto possiamo mettere in evidenza alcune caratteristiche delle esperienze di accoglienza temporanea, evidenziandone anche la grande eterogeneità che le contraddistingue, consapevoli che il nostro compito è quello di progettare ed agire secondo obiettivi precisi, sulla base dei quali può essere effettuata una corretta e coerente valutazione.

Possiamo individuare diverse tipologie di progetti:

-**PROGETTI SANITARI**: nel caso della Bielorussia, i cosiddetti programmi di risanamento che cercando di limitare i danni conseguenti alle radiazioni (dalla carenza vitaminica al tumore alla tiroide); più in generale, ci si riferisce a quei progetti volti a migliorare e curare particolari patologie o malattie legate a situazioni climatiche (come nel caso della popolazione Saharawi) che provocano problemi nello sviluppo fisico e psicologico dei bambini e delle bambine. Molto spesso i programmi di accoglienze estiva sono legati a progetti sanitari che prevedono controlli sanitari specifici e talvolta anche interventi chirurgici

-**PROGETTI EDUCATIVI**: tutti quei progetti che prevedono, nel periodo dell'accoglienza, percorsi formativi e attività educative strutturate; che valorizzano lo scambio interculturale tra i soggetti coinvolti appartenenti a culture diverse, che favoriscono il miglioramento dello stato psicologico, affettivo ed emozionale. Per gli adulti Saharawi, ad esempio, sono stati attivati diversi progetti di formazione professionale: corso per la formazione sull'handicap visivo ed uditivo per due insegnanti Saharawi, corso per odontotecnico, corsi di formazione di informatica ed inglese per adulti, corso di formazione per operatori di assistenza per i servizi assistenziali ed educativi dei campi profughi di Tindouf (Algeria) rivolti a bambini e adulti con handicap.

-**PROGETTI DI SVILUPPO**: interventi che hanno come obiettivo il coinvolgimento delle comunità locali per il miglioramento della qualità della vita nei paesi di residenza, per la realizzazione di infrastrutture (per esempio la Scuola Fabbrica...); progetti di cooperazione internazionale (il progetto GiGi Guarire e Giocare del Comitato Chernobyl Vignola-Legambiente Solidarietà che prevede

attività di assistenza e gioco da parte degli studenti della Facoltà di Psicologia di Gomel per bambini ospedalizzati, il progetto Humus di Legambiente Solidarietà [www.progettohumus.it](http://www.progettohumus.it) per sostenere la produzione di cibo non contaminato...)

-PROGETTI DI SOSTEGNO: tutti quei progetti che riguardano l'invio di aiuti umanitari alle comunità e alle istituzioni in loco, aiuti materiali per migliorarne le condizioni di vita (per esempio, i Tir della Speranza, le adozioni a distanza, ristrutturazione di scuole e interventi strutturali da parte di volontari...)

Per quanto riguarda il popolo Saharawi, sono previste adozioni a distanza, con particolare attenzione ai soggetti più vulnerabili: bambini affetti dal morbo celiaco e i bimbi in situazione di handicap.

Anche le cosiddette "carovane di aiuti" vengono organizzate a livello nazionale per la distribuzione di alimentari, acqua, materiale sanitario, medicinali nei campi profughi.

I progetti di sostegno comprendono anche iniziative di sostegno politico, di informazione, sensibilizzazione ed accoglienza reciproca di delegazioni: iniziative di sostegno politico con l'intento di creare un tessuto di solidarietà concreta attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni, incontri informativi in scuole di diverso ordine e grado, delegazioni in visita nelle diverse realtà territoriali.

Possono essere individuate anche iniziative di tipo "misto", come per esempio quelle che riguardano bambini e ragazzi provenienti da Tuzla, che partecipano al progetto "Affido a Distanza". Questo tipo di sostegno si concretizza non solo in un sostegno di tipo economico ma anche con una vacanza in Italia dei bambini in affido, che rappresenta un'occasione di incontro tra donatore e bambino.

Nonostante la diversità delle tipologie dei progetti, possiamo rilevare come tutte le esperienze collegate siano caratterizzate da una profonda complessità, che rendono necessaria una riflessione sulle implicazioni affettive e psicologiche che questi viaggi hanno su tutti i soggetti coinvolti:

- i bambini e le bambine accolti,
- le famiglie ospitanti e le famiglie di origine,
- gli adulti educatori ed accompagnatori,
- le istituzioni, gli enti, le regioni, le associazioni e tutti i gruppi impegnati nell'organizzazione,
- i rapporti politici ed economici tra gli stati.

Dall'analisi delle numerose esperienze prese in considerazione durante l'attività di monitoraggio, è innegabile che l'accoglienza presenti aspetti interessanti e significativi per tutti gli attori coinvolti:

-aspetti sanitari: possibilità di effettuare controlli clinici, miglioramento delle condizioni di salute

-aspetti socio-affettivi: possibilità di conoscenza e amicizia tra minori appartenenti a culture diverse, rispetto delle diversità culturali, confronto e arricchimento di nuove esperienze e modalità di vita

-aspetti cognitivi e ludico-didattici: possibilità di acquisire nuove conoscenze sulla lingua e sulla cultura locale, ricchezza di stimoli e possibilità ricreative, realizzazione di percorsi educativi e didattici in grado di valorizzare momenti di piacere e di divertimento, in modo particolare quelle attività di gioco che non possono essere svolte nei paesi di provenienza dei bambini. Nuove idee e nuovi stimoli sviluppano maggiormente le attività creative, l'autonomia e la motivazione nei confronti della vita quotidiana e dello studio.

Da più punti di vista e da voci diverse si trova conferma del fatto che trascorrere un periodo di permanenza nel nostro paese significa per questi bambini vivere occasioni educative importanti per la loro serenità, per lo sviluppo fisico e mentale. Non si può trascurare però, nell'ottica della complessità attraverso al quale sono state analizzate queste esperienze, l'aspetto di problematicità racchiuse in esse. Proprio le stesse esperienze così ricche di potenzialità educative mettono davanti al bambino un inevitabile confronto tra la realtà a cui appartengono, la realtà che li attende al loro ritorno, e quello che stanno vivendo, quello che vedono e quello che potrebbero avere. Emerge cioè il rischio della cosiddetta "deprivazione relativa", in cui si afferma che l'insoddisfazione di un persona o di un gruppo non è oggettiva ma sorge dal confronto con altri, che si trovano in condizioni migliori, e dalla discrepanza tra il livello di vita reale e quello che percepiscono come contesto in cui dovrebbero e vorrebbero vivere.

Spesso, durante questi soggiorni, i bambini e le bambine possono sviluppare facilmente sentimenti contrastanti, speranza e frustrazione, serenità e nostalgia, che non favoriscono un equilibrato rapporto tra il proprio senso di appartenenza, la propria identità e l'incontro con una cultura "altra".

Entrare in contatto con una società ed un mondo più ricco, a volte anche in modo distorto, porrà molti interrogativi in questi bambini: quanti di questi saranno radici di un pensiero che porterà alla fuga dai loro paesi e quanti diventeranno stimoli per un cambiamento futuro?

### **Possibili modelli interpretativi**

Tenendo conto di queste premesse e volendo riassumere alcuni aspetti qualitativi emersi dalla ricerca, ci si può soffermare sull'analisi di tre modelli di accoglienza temporanea:

1. Modello "debole": accoglienza in famiglia con lo stesso bambino, spesso troppo piccolo per questo tipo di esperienza, e per un tempo prolungato

INTERVENTO DI SOLIDARIETA' SOCIO-ASSISTENZIALE rivolti a minori in particolari situazioni di disagio e di povertà, o a minori che presentano gravi patologie.

- nel primo caso l'accoglienza si rivolge a bambini di fasce sociali molto deboli, quindi non si tratta più di un risanamento terapeutico (e va rivisto allora l'obiettivo); - nel secondo l'obiettivo è il risanamento e quindi è secondaria l'appartenenza a fasce sociali più o meno disagiate.

Un modello debole che corre dei rischi: il ruolo della famiglia qui diventa primario, il reclutamento delle famiglie ospitanti però rischia di non essere adeguato; si riscontrano gelosie e conflitti, false aspettative. Qui ci si pone un interrogativo basilare: può un modello essere sostenuto dal desiderio e da una volontà solidaristica di soddisfare i bisogni primari dell'infanzia, quali il sorriso il gioco, la socializzazione... Spesso la famiglia che accoglie è spinta da uno slancio emotivo basato su di un profondo altruismo e dal desiderio di ospitare un bambino o una bambina in difficoltà, questo però non significa essere preparati ad affrontare una situazione in cui farsi carico del minore significa affrontare le sfide connesse alla sua diversità/alle sue diversità.

Se il bambino ha una famiglia, si può dire che abbiamo una "sovrapposizione" di famiglie (la famiglia italiana si sente legittimata a sostituirsi per questo periodo alla famiglia di appartenenza; la famiglia di appartenenza si sente legittimata a gravare economicamente sulla famiglia ospitante). Se il bambino viene da istituto, riesce a venire con tutti i suoi compagni? Riesce a reggere lo stress di ritornare in istituto, vivendo nel dolore di non avere una famiglia e nell'illusione di averne una a tempo? Alcune forme di accoglienza hanno tra gli obiettivi principali quello di fare sperimentare (nel caso della Bielorussia, in modo particolare) ai bambini provenienti dagli *Internat*, gli orfanotrofi, anche solo per un mese all'anno che cosa significa avere l'affetto di una famiglia. Quali trappole nasconde questo tipo di solidarietà? L'illusione per un bambino di avere una famiglia e, allo stesso tempo, l'illusione per una famiglia di avere un bambino?

In questa situazione, nel caso cioè di un'ospitalità che si ripete nel tempo con lo stesso bambino, si accentua il confronto tra la famiglia di appartenenza e la famiglia italiana. Il piano delle possibilità materiali si confonde col piano delle possibilità affettive ed educative. La famiglia di appartenenza può vivere momenti di frustrazione e inadeguatezza, perchè non è chiaramente in grado di soddisfare i bisogni e le necessità materiali del proprio figlio così come invece è in grado di fare la famiglia italiana ma allo stesso tempo considera l'accoglienza come occasione arricchente dal punto di vista economico. Si verifica, accanto un processo di

deresponsabilizzazione della famiglia di origine, anche un crescendo di richieste e di aspettative da parte del minore rispetto alla famiglia ospitante.

2. Modello intermedio: accoglienze in famiglia con bambini diversi, per un periodo non troppo lungo (o strettamente necessario per eventuali cure mediche), con età ragionevolmente adeguate.

#### MODELLO DELL'ACCOGLIENZA CONSAPEVOLE

Sempre più necessaria diventa la formazione delle famiglie, degli operatori e degli accompagnatori, italiani e bielorussi, sia per gli aspetti linguistici, sia per quelli socio-culturali e organizzativi. Vengono effettuati incontri con professionisti del sociale, psicologi, referenti delle associazioni. In questo caso infatti l'esito positivo dell'esperienza è dovuto alla preparazione all'accoglienza, anche precedente la decisione della famiglia interessata.

Il ruolo dell'accompagnatore assume un'importanza particolare, sia nell'accoglienza in famiglia, attraverso incontri periodici con i bambini, sia in quella in struttura, ponendosi come punto di riferimento e mediatore culturale e linguistico

3. Modello forte: accoglienza in colonia, gestite da volontari, educatori e anche famiglie volontarie, progetti in loco, adozioni a distanza o gemellaggi

#### MODELLO DELLA COOPERAZIONE, DELL'AUTONOMIA E DELL'EMPOWERMENT.

La fase dell'emergenza è terminata, ora occorre lavorare sulla comunità, sui progetti di cooperazione e di sviluppo sostenibile. Non possiamo continuare a sostenere l'assistenzialismo, per compiacere i nostri orientamenti valoriali, ma dobbiamo lavorare per stimolare l'autonomia.

L'accoglienze in struttura pone i bambini all'interno di un'esperienza di convivenza che facilita il confronto, la crescita intellettuale, li tiene lontani da disuguaglianze economiche che, già presenti nelle realtà di provenienza, spesso vengono rinforzate con regali di ogni genere. Anche i momenti dedicati alle attività ludiche, necessarie per creare un clima positivo, di fiducia e di rispetto reciproco, devono essere consolidate e seguite da attività cooperative basate sull'educazione allo sviluppo, all'intercultura, alla memoria storica, alla pace.

Per quanto riguarda i progetti di cooperazione internazionali si possono dire veramente sostenibili quando finiscono e si creano le premesse affinché il processo attivato possa essere portato avanti dalla comunità locale. Se sta accadendo questo si sta andando nella giusta direzione.

### **Si può parlare di accoglienza etica?**

I bambini e le bambine dell'accoglienza non soddisfano nostre esigenze, i bambini e le bambine non devono essere dei "MEZZI" attraverso i quali si sostengono le economie della famiglia, delle comunità locali e dello stato.

Per quanto riguarda la Bielorussia e il problema molto grave degli *Internat* e degli orfani sociali e non, non è più sufficiente colmare i vuoti dello Stato con la solidarietà di migliaia di famiglie italiane, sperimentandone l'affetto per qualche mese all'anno o intervenendo "a pioggia" per limitare i danni di un certo tipo di politiche governative. Mancano modelli pedagogici di riferimento per attivare processi di deistituzionalizzazione (prevalgono modelli arcaici in cui i bambini orfani e handicappati devono stare nascosti), mancano teorie sociali sulla famiglia laddove siamo davanti allo sfascio della famiglia, talvolta alla sua assenza, mancano modelli che possano costituire un'alternativa ad una scuola che rischia di essere nazionalista e selettiva.

E' importante fare riferimento anche al rapporto UNDP/UNICEF nel 2002 relativo agli aiuti ai paesi colpiti dall'incidente di Chernobyl (The Human Consequences of the Chernobyl Nuclear Accident. A strategy for Recovery. A Report Commissioned by UNDP and UNICEF with the support of UN-OCHA and WHO. 22.01.2002)

Il rapporto individua una prima fase, detta EMERGENCY PHASE, che comprende il periodo che va dal 1986 al 2001: questa prima fase è stata caratterizzata da interventi di emergenza per la messa in sicurezza del reattore, della popolazione e da interventi di assistenza umanitaria alle persone maggiormente colpite dal disastro nucleare.

Una seconda fase della durata di 10 anni viene invece definita RECOVERY PHASE ed è centrata su un approccio che vede nell'individuo e nella comunità colpiti dal disastro i soggetti attivi in grado di agire e di controllare le proprie vite, attraverso uno sviluppo economico ed umano sostenibili e a lungo termine. Dal rapporto, emerge quanto segue:

"The international community should adopt a new developmental approach to tackling the problems caused by the Chernobyl accident and the events the followed. As far as is compatible with the continuing threat form radioactive pollution and the continuing need for appropriate humanitarian assistance, this approach should work towards normalising the situation of the individuals and communities concerned in the medium and long-term.

Rather than focusing narrowly on the issue of radioactivity, the approach should be holistic, integrating health, ecological and economic measures to address the needs of those concerned in the round. The approach aim, as far as possible, to give individuals and communities control over their own futures. A high priority should be given to addressing the needs of children and young people in the affected communities.

The new approach should recognise that it is vitally important that the whole world learns the lessons of Chernobyl. The quest for understanding should be pursued in a manner that is of benefit not only to humanity as a whole, but also to those directly affected by Chernobyl and the events that followed. The international community must accept a share in the responsibility for the future well-being of those whose lives have been blighted by the accident. This shared responsibility should be expressed through a new generation of proactive initiatives to address the current and future needs of those affected by the Chernobyl accident.”

In questa prospettiva il PROGRAMMA CORE, Cooperation for Rehabilitation ([www.core-chernobyl.org](http://www.core-chernobyl.org)), costituisce un esempio concreto di questo nuovo approccio basato sulla partecipazione delle comunità locali, sul coinvolgimento della società civile nell'attività di progettazione, sui soggetti che diventano attori del cambiamento e, allo stesso tempo, su un meccanismo di coordinamento che coinvolge partner nazionali ed internazionali, congiuntamente ad agenzie governative e non governative.

E' infine prevista una terza fase, detta MANAGEMENT PHASE, in cui si propone che la gestione dei problemi legati alla salute, la ricerca e l'ecologia vengano sostenuti e siano oggetto di accordi tra i paesi interessati e la comunità internazionale.

Questa riflessione, valida per tutte le realtà coinvolte nei soggiorni di accoglienza temporanea, si basa sul concetto di empowerment come processo di ampliamento delle possibilità dei soggetti per aumentare le capacità di agire nel proprio contesto e di operare delle scelte, partendo dalle risorse già presenti, per organizzarle allo scopo di aumentare la propria autodeterminazione.

Il termine empowerment è inteso come potenziamento e coordinamento delle risorse esistenti, quindi non la loro sostituzione, come anticipazione di possibili sviluppi del sistema rafforzando le potenzialità del sistema preesistente, come individuazione di processi sostenibili e come strutturazione di potenziali basi per lo sviluppo, possibile soltanto attraverso l'accrescimento e la costruzione di mappe

conoscitive, della possibilità di scelta, del rafforzamento delle innovazioni e delle sperimentazioni.

I bambini e i giovani coinvolti sono le prime risorse di questo possibile processo di trasformazione. Promuovere un processo di empowerment significa quindi sostenere un tipo di intervento “dal basso”, che cerca di far leva sulle potenzialità delle risorse coinvolte; potenzialità che rendono le persone capaci di esercitare un realistico controllo sugli eventi e sulle situazioni in cui sono coinvolte e di far fronte ai cambiamenti.

Perché questo si realizzi occorre progettare interventi educativi permanenti da realizzare nei paesi d’origine, che preparino i bambini e le bambine alla partenza, al viaggio, che li aiuti a sviluppare un modello proprio di costruzione dell’autonomia, affinché abbiano maggiore consapevolezza dell’esperienza, affinché abbiano a disposizione maggiori strumenti interpretativi, per comprendere i contesti, il punto di vista degli altri e siano in grado di confrontarsi tra loro.

Dobbiamo sostenere la partecipazione e il cambiamento nei luoghi dove questi bambini e queste bambine vivono, consapevoli che non possiamo e non dobbiamo sostituirci a quelli che sono i riferimenti (che a volte appaiono come non-riferimenti, riferimenti negativi) familiari, culturali, del territorio.

Le attività di volontariato devono assumere sempre di più un’ottica che dall’aiuto umanitario si avvicini a quello della cooperazione internazionale e decentrata, costruite insieme ai partner locali, che prevedano espressamente processi di responsabilizzazione della popolazione e di cambiamento delle condizioni di vita. Allora se, come dice Saramago, bisogna ricominciare il viaggio, sempre, prima di ripartire dovremmo ripensare ad un modello forte di accoglienza...., un’accoglienza che, nella profonda tutela dei diritti delle *infanzie*, diventa incontro, riconoscimento e valorizzazione di altri modelli culturali. Modelli culturali in crisi, probabilmente, in crisi di identità di valori, di riferimenti ma che possono essere stimolati, sostenuti nel cambiamento, nell’innovazione, nell’elaborazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Canevaro, A., Chieregatti A., *La relazione di aiuto. L'incontro con l'altro nelle professioni educative*, Roma, Carocci, 1999
- Centro Studi Zancan, *Accoglienza temporanea dei bambini stranieri in Italia*, Monografia n. 5 – 2000, Rivista Centro Zancan
- Cyrulnik, B., *Il dolore meraviglioso*, Milano, Frassinelli, 2000
- Guerra, L., Scurati, C., Frabboni, F., *Pedagogia. Realtà e prospettive dell'educazione*, Milano, Edizioni Bruno Mondadori, 1999
- Guerra, L., Hamburger, F., Robertson, A., *Educazione comunitaria in Europa. Dimensioni interculturali del lavoro con i giovani*, Bergamo Junior, 1996
- Maccario, D., *Le nuove professioni educative. La didattica nei servizi socio-culturali e assistenziali*, Roma, Carocci, 2005
- Machel, G., *Report on the impact of armed conflict on children*, United Nation, New York, 1996
- Malaguti, E., *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Trento, Erickson, 2005
- Marcon, G., *La ambiguità degli aiuti umanitari*, Ed. Feltrinelli, 2002
- Marcoli, A., *Passaggi di vita – Le crisi che ci spingono a crescere*, Milano, Mondadori, 2003
- Missoni E., a cura di, *Osservatorio italiano sulla salute globale. Rapporto 2004 - Salute e globalizzazione*, Milano, Feltrinelli
- Piccardo, C., *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1995
- Ressler, E., Boothby, N., Steinbock, D., *Unaccompanied Children. Care and Protection in Wars, Natural Disasters and Refugee Movements*, Oxford University Press, New York, 1988
- UNHCR, *Refugee Children. Guidelines on Protection and Care*, Ginevra, 1994
- UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo*, New York,, 2006